

Insieme
nel Mondo

GUERRA DELL'ACQUA, L'ENNESIMO CONFLITTO INGIUSTO

Non che in realtà se ne sentisse il bisogno, nel senso che i conflitti non all'ordine del giorno, quindi forse a molti non fa nemmeno più effetto una notizia di questo tipo, però siamo veramente arrivati al limite. Se ne parla da qualche tempo, fino a quando l'allarme non sarà davvero partito, però, non ci capaciteremo del danno.

Le notizie sono ancora quelle che riguardano i conflitti per il petrolio, ma tra qualche anno i potenti del pianeta vorranno spartirsi i proventi per la vendita di un altro bene che, paradossalmente, non appartiene a nessuno, anzi, appartiene a tutti: l'acqua. L'acqua è un diritto, ma ora si parla di "bisogno" e, come tale, può essere regolato dalle leggi del mercato. Niente di meglio per le multinazionali che vorranno accaparrarsi il monopolio su questo bene prezioso. Le risorse idriche purtroppo scarseggiano, non dobbiamo pensare che il fatto di aprire il rubinetto e poterci lavare tranquillamente allontani il problema da noi, perché non è così. Più la crisi dell'acqua si

intensifica, più i governi - sotto la pressione delle multinazionali - stanno invocando soluzioni radicali: la mercificazione e il trasporto di grandi quantità d'acqua. Ma, nei fatti, l'esperienza dimostra che vendere l'acqua nel libero mercato non risponde ai bisogni dei poveri. Al contrario l'acqua privatizzata è riservata a quelli che possono pagare per averla, vale a dire le ricche metropoli, le persone ricche e le grandi aziende consumatrici intensive di acqua come l'agricoltura e le nuove tecnologie. Quindi possiamo agevolmente capire che chi è povero e ora non ha acqua perché vive in luoghi dove scarseggia (pensiamo al continente Africano) continuerà a non poterne usufruire perché dovrà acquistarla. Per l'anno 2025 si stima che circa 1,8 miliardi di persone vivranno in Paesi o regioni con assoluta mancanza d'acqua, e che oltre due terzi dell'intera popolazione mondiale potrebbero dover far fronte a una situazione di scarsità. Ci sono già focolai di guerra per il controllo delle risorse idriche, in un futuro prossimo

la "guerra dell'acqua" potrebbe essere la normalità. Il primo passo per scongiurare questi conflitti è non sprecare l'acqua, i nostri gesti quotidiani come lavarci e bere per moltissima gente del pianeta non sono per niente "normali", i dati parlano chiaro: solo il 16% dell'umanità può aprire oggi un rubinetto e bere acqua potabile, una persona su sei. L'84% deve cercarla lontano da casa e presso fonti già scarse. Sul sito di Legambiente si può scaricare un opuscolo sull'acqua, si trovano consigli per evitare gli sprechi, uno di questi sarebbe quello di preferire l'acqua del rubinetto a quella che acquistiamo (noi villacidresi siamo fortunati perché possiamo contare sulle sorgenti per l'acqua potabile), se i Comuni facessero i dovuti controlli potremmo bere senz'altro l'acqua che sgorga dai nostri rubinetti togliendo proventi a chi commercia l'acqua in bottiglia, senza contare quanta plastica in meno si smaltirebbe.

Francesca Ortu

Puoi consultare **INSIEME** anche su internet al sito www.villacidro.net
e su www.parrochiasantabarbara.it

**invia le tue lettere, i tuoi messaggi
alla redazione via e-mail.**

Direttore responsabile: don Giovannino Pinna
Redazione

don Giovannino Pinna, Anna Dina Barbarossa, Mariella Bolacchi,
Martino Contu, Mariolina Jassu, Dina Macdu, Maria Rita Marras,
Manuela Garau.

Hanno collaborato a questo numero

Maria Buesca, Francesca Ortu, Ottavio e Antonella,
Giovanni Deidda, Monica Muntoni, Giorgia Mamusa, Stefano Mais.

insieme 

insieme
Piazza S. Barbara, 2
09039 VILLACIDRO (CA)
Tel. e fax 070932018
www.parrochiasantabarbara.it
www.villacidro.net

Reg. Tribunale di Cagliari
n° 16 del 18/04/2000

PARROCCHIA SANTA BARBARA
VILLACIDRO (CA)

INSIEME

MENSILE D'INFORMAZIONE

Piazza s. Barbara 2 - 09039 Villacidro (Ca) - Tel. e fax 070 932018 - www.parrochiasantabarbara.it - www.villacidro.net

NUMERO 9 ANNO XII SETTEMBRE 2009

PARROCCHIA
CATECHESI
GRUPPI
VOLONTARIATO
ATTUALITÀ
TEMPO LIBERO
CULTURA
SOCIETÀ
VITE DI SANTI



Prete da quarant'anni

Il 6 settembre 1969, mons. Antonio Tedde mi ordinava sacerdote. Avevo 25 anni. Ovviamente non parlo di successi o della mia vita e non faccio bilanci. In genere un sacerdote opera nel silenzio, lontano dai microfoni, attento a scorgere in ogni persona il prossimo da amare e servire, con disinteresse. Cinque parrocchie, oltre a quella di origine; contesti diversi per un'identica missione. In quei centri, il vangelo di Gesù, per un certo periodo, ha avuto il volto, le mani, le parole, i silenzi, le fragilità e le manchevolezze della mia povera persona. Ora sono qui a Villacidro. Ciò che conoscete meglio di me sono i difetti. Uomo carico di limiti, certo, però prete. Dentro

Le chiese, innanzitutto, dove chiunque può rifugiarsi per incontrare Dio e lasciar parlare liberamente il proprio cuore. Poi le altre strutture: l'Oratorio, dove si gioca, si sta in compagnia, si discute e si confrontano le idee (come non ricordare l'imminente inizio dei lavori

per ricominciare il mio povero servizio, ogni giorno dell'anno, da quarant'anni e fino a quando Dio vorrà e le forze mi sorreggeranno. Un grande grazie lo rivolgo a quanti generosamente si donano per la crescita di tutti in mansioni diverse, ma sempre preziose. Essi mi sono di



stimolo e di esempio e per essi invoco, abbondanti, le grazie del Signore. Seguendo il loro esempio, sento di dovermi impegnare ancora di più nell'aiutare i deboli, trasmettendo la grande forza che nasce dalla speranza cristiana nella convinzione che la luce della fede è più di qualunque altra luce. Tanti di voi mi testimoniano che aiutare gli altri fa sentire ricchi e che non c'è regalo più bello del farsi dono.

di me sento ancora viva e forte la consapevolezza di essere stato chiamato a farmi dono per tutti, credenti e miscredenti, praticanti e indifferenti. Pregate, perché il mio essere tra voi sia sempre discreto e costruttivo. Pregate perché la mia giornata sia scandita dalla preghiera e dalle buone opere dall'alba al tramonto. Un sacerdote è anche chiamato a curare la funzionalità dei luoghi in cui la comunità si incontra.

per una nuova struttura più funzionale e rispondente ai tempi? È ancora il Centro Pastorale, l'Auditorium, la Casa al mare di Arborea con le attività di catechesi e di carità, il Museo parrocchiale. Dico grazie a Dio che mi ha chiamato e gli chiedo che mi sostenga nell'impegno di restare fedele alla scelta fatta, al vangelo, e a quanti l'ubbidienza mi ha affidati, e cioè voi. Per la mia gente, ogni mattina (e presto), mi alzo

so che dimostrerò amicizia vera e che potrà essere accolto come guida nella misura in cui saprò condividere le vostre speranze e le vostre sofferenze. Nella vita, la cosa che fa più felici è essere di aiuto agli altri, la forza più potente la fede, la cosa più bella l'amore. Io affermava Madre Teresa, ne siamo convinti tutti.

Don Giovannino

IN QUESTO NUMERO:

I Santi del Mese	pag. 2	Moda, arte dell'apparire	pagg. 9-10
Sottovoce	pag. 3	Villacidro e i Mercedari	pag. 10
Festa di San Sisinnio	pag. 4	Premio Letterario G. Dessì	pag. 11
Speciale colonia	pagg. 6-7	L'emigrazione	pagg. 12-13
Buon compleanno Internet	pag. 9	Guerra dell'acqua	pag. 16

Beata Maria di Santa Cecilia Romana (Maria Dina Belangér)



Maria Dina Adelaide Bélanger, nacque il 30 aprile 1897 a Quebec, in Canada. Fu praticamente figlia unica, perché un fratellino, morì a soli tre mesi di vita. Di natura piuttosto sensibile, fu educata dai genitori in modo efficace e saggio. Le condizioni della famiglia erano agiate, per cui essendo figlia unica avrebbe potuto crescere egoista e capricciosa. Ma l'esempio edificante dei suoi genitori, la abituarono a comportamenti diversi. Lei stessa raccontò nella sua autobiografia, la loro grande generosità, soccorrevano i poveri con discrezione e in segreto davano molte elemosine. Consolavano i derelitti, con parole d'incoraggiamento, con visite frequenti, dedicando loro molto tempo. Dina fin da bambina, accompagnava la mamma nelle sue visite di carità. A sei anni, cominciò a frequentare la scuola delle "Suore di Notre-Dame" e le classi secondarie nella scuola "Jacques Cartier". A 10 anni fece la Prima Comunione e ricevette la Cresima. Scrisse di quel giorno: "Gesù era in me e io in Lui". Successivamente, descriverà le varie tappe del suo percorso spirituale, che la porteranno ad un'unione mistica con Cristo. A 11 anni, un Giovedì Santo, ebbe un primo colloquio con Gesù, si legge nella sua autobiografia: "Era la prima volta che capivo così bene la sua voce, interiormente, si capisce, voce dolce e melodiosa che mi inondò di felicità". Nel 1911 e per due anni, perfezionò la sua formazione culturale, presso il Convento delle "Suore di

Notre-Dame". Agli esami si classificò prima. Aveva una spiccata attitudine per la musica e fin dagli otto anni, aveva iniziato lo studio del pianoforte. Nel 1914 conseguì il diploma di "classe superiore" e a giugno dello stesso anno, quello di insegnante di pianoforte. Per il suo particolare talento musicale, Dina Bélanger, a 19 anni si trasferì per due anni a New York, per perfezionarsi al Conservatorio nello studio del pianoforte e in armonia e composizione. Il giudizio finale fu "eccellente". Come per tante, che nei primi tempi della loro vocazione religiosa, hanno conosciuto il tormento del dubbio anche per Dina si presentò tale fase, che durò sei lunghi anni, ma che riuscì a superare. Nel 1918 tornò in famiglia e si iscrisse ad un corso di piano e di armonia, alternando lo studio con concerti a favore delle opere di beneficenza. In quegli anni, dedicati allo studio di perfezionamento e ai concerti pubblici e privati, Dina non smise mai di sentire forte il desiderio di donarsi a Cristo. L'11 agosto 1921, decise di entrare nella "Congregazione delle Suore di Gesù e Maria", Istituzione fondata nel 1818 a Lione in Francia, da Santa Claudine Thévenet. Dopo il postulando, nel 1922, vestì l'abito religioso, prese il nome di "Suor Maria di Santa Cecilia Romana" e iniziò il noviziato a Sillery. Appena un mese dopo, le fu concesso di fare i voti privati di povertà, castità e obbedienza. La gioia provata da suor Maria di S. Cecilia, fu grande, perché finalmente si era potuta consacrare al Signore,

senza la minima riserva, totalmente e senza ripensamenti. La professione pubblica dei voti, fatta il 15 agosto 1923, non fu altro che una conferma della sua gioia. Per il suo titolo di studio, ricevette poi l'incarico di insegnare musica nel convento di St. Michel e in quello di Sillery; ma la sua debole costituzione fisica e il male in incubazione, la costrinsero a lunghi periodi di cura in infermeria. Fu in questo periodo, che la superiora, colpita dalla sua spiritualità, le chiese di scrivere la sua autobiografia. Accettò per obbedienza e a partire dal marzo 1924, cominciò a scrivere quelle note, che ci hanno permesso di penetrare in una vita interiore di grande ricchezza.

Dal 1923 al 1927, scrisse dieci composizioni musicali, che esprimono le sue esperienze di unione mistica e riprese l'insegnamento della musica. A luglio andò a St. Michel, per un periodo di ritiro e di riposo, ma la tubercolosi che la minava, nel gennaio 1927 prese il sopravvento, costringendola a tornare in infermeria. Ciò nonostante, fu ammessa ai voti perpetui, che poté pronunciare il 15 agosto 1928. Finché poté, continuò dal suo letto a dare consigli alle maestre di musica, componendo e trascrivendo spartiti musicali. Morì il 4 settembre 1929, a soli 32 anni. Otto gli anni di vita religiosa, circondata dalla fama di santità e di virtù non comuni. La salma fu tumulata nella chiesa del convento. Suor Maria di S. Cecilia Romana, è stata proclamata beata il 20 marzo 1993 da papa Giovanni Paolo II.

Il "Buon Vicinato"

Il buon vicinato aveva il suo codice ispirato alla buona educazione e all'aiuto vicendevole. Anche nelle piccole attività quotidiane emergeva tanta solidarietà, per esempio se veniva a mancare qualcosa di indispensabile in casa si ricorreva ai vicini, scusandosi sempre per il disturbo arrecato e con l'impegno a restituire ciò che veniva dato, anche se la restituzione era quasi sempre respinta in uno slancio di gentilezza. Ora, in tempi di abbondanza e autosufficienza, questi bisogni sono quasi del tutto spariti, mentre sono da temere coloro che si presentano ispirando fiducia e carpiscono del danaro. Qualche anno fa un giovane di bell'aspetto si presentò in alcune famiglie di Villacidro come nuovo viceparroco che aveva bisogno di danaro per sistemarsi non lontano dalla parrocchia. Il giovane ispirò fiducia e riuscì così a raccogliere una buona somma prima di sparire dalle nostre strade. Nel tempo del "buon vicinato" la truffa e l'inganno agli anziani erano

cosa rara in quanto questi erano protetti dalla famiglia numerosa, mentre oggi chi non ha la famiglia o la badante è esposto ai raggi di persone senza scrupoli che si presentano così bene da suscitare una totale fiducia in chi li riceve. Il "buon vicinato" creava una sorta di muro di protezione all'interno del quale si ci muoveva tranquilli e sicuri. Tra i membri del vicinato viveva l'aiuto vicendevole e ciascuno metteva al servizio del vicino la propria competenza. I rumori che scandivano le nostre giornate erano quelli degli artigiani e il rumore più rassicurante e familiare era quello che proveniva dall'officina del vicino Vittorio Etzi, figlio di mio padre e bravissimo maniscalco. Per le strade, a gran voce, passavano anche gli arrotini che affilavano forbici e coltelli e s'acconcia paracquas. Altra figura importante era s'acconcia cossu, colui che riparava con grossi punti di ferro e mastice le stoviglie in terracotta tra cui sciveddas, pingiadas, e tzirus. Stiamo parlando

dei tempi in cui non era ancora apparsa la plastica che avrebbe sostituito la terracotta facendo scomparire anche il mestiere di s'acconcia cossu. In letteratura è rimasta famoso il racconto del La Giara di Pirandello dove l'artigiano per riparare bene la giara aveva lavorato mettendosi all'interno e rimanendovi poi imprigionato, dando vita a un dialogo tragicomico tra lui e il padrone della giara che nella sua avarizia non permetteva che si rompesse di nuovo la giara per levare dagli impicci l'artigiano che tenendo fede al suo diritto di uscire dalla giara rimaneva chiuso dentro facendosi portare dai contadini da mangiare e da bere. Fu festa per tutti tranne per il padrone della giara, il quale infuriato per tutto il gran baccano dei contadini e di Zi Dima finì col dare un calcio alla giara mandandola a sbattere contro un olivo. E fu così che l'ebbe vinta Zi Dima, che continuò a festeggiare con i contadini.

Mariolina Lussu

Insieme per l'Europa

(continua da pag.14)

altri Paesi "l'Europa dello Spirito" sognata da Giovanni Paolo II. Con l'apporto specifico delle rispettive esperienze spirituali si vuole testimoniare una "unità nella diversità" che costituisce un prezioso apporto per il nostro continente. In continuità con gli incontri di Stoccarda ci si ritroverà quest'anno nelle diverse nazioni, per riprendere ciò che è nato

a Stoccarda e guardare insieme alla realtà della propria nazione ed alle risposte che danno i Movimenti e le Comunità alle necessità della società nei diversi Paesi. Il Comitato organizzatore per l'Italia è composto da: Associazione Giovanni XXIII, Comunità di Sant'Egidio, Equipe Notre Dame, Movimento dei Focolari, Rinnovamento nello Spirito.

Interverranno i Presidenti dell'Associazione Giovanni XXIII, della Comunità di Sant'Egidio, dell'Equipe Notre Dame, del Movimento dei Focolari, del Rinnovamento nello Spirito e due membri del Comitato Europeo: Gerardh Pross, della Chiesa Evangelica e Severin Smidt, cattolico del Movimento dei Focolari. D.M.

Duecento anni dalla nascita di Darwin

A duecento anni esatti dalla nascita di Charles Darwin e a centocinquanta dalla pubblicazione del libro "L'origine delle specie", le teorie dell'evoluzionismo e della selezione naturale del grande scienziato inglese continuano ancora oggi a esercitare un'enorme influenza sulle scienze naturali e, più in generale, sullo sviluppo del pensiero moderno. Darwin nacque a Shrewsbury in Gran Bretagna nel 1809, in una famiglia agiata e culturalmente raffinata. Si iscrisse a medicina all'Università di Edimburgo e nel 1831 riuscì a imbarcarsi sul Beagle, un brigantino britannico in partenza per una spedizione di ricognizione scientifica intorno al mondo, in qualità di naturalista non stipendiato. Darwin aveva allora solo 22 anni e si era appena laureato. Il viaggio a bordo del brigantino durò cinque anni e permise al giovane naturalista di compiere numerose osservazioni, di carattere sia geologico che biologico, sulle isole e sui continenti incontrati lungo il percorso. Tornato in Gran Bretagna nel 1836, Darwin si stabilì a Londra e

iniziò a mettere per iscritto le sue idee sulla variazione delle specie; intuì come tutte le specie animali e vegetali fossero per necessità in competizione l'una con l'altra. In base alla teoria della selezione naturale, solo gli individui che riuscivano ad avere la meglio nella lotta per l'esistenza con gli altri animali arrivavano a riprodursi, trasmettendo alla generazione successiva i caratteri ereditari che ne avevano favorito la sopravvivenza. Darwin ipotizzò, inoltre, che tutti gli organismi affini discendessero da antenati comuni e che anche il globo terrestre fosse una delle strutture naturali sottoposte a pressione evolutiva. L'ipotesi di Darwin fu esposta per la prima volta nel 1858 in un articolo di giornale, mentre la sua teoria completa fu pubblicata nel 1859 in un libro intitolato "The origin of species", che ebbe grande successo. Le reazioni della comunità scientifica a tale pubblicazione furono però inizialmente di aperta critica nei confronti dello scienziato inglese che venne rivalutato completamente solo all'inizio del XX secolo, con la riscoperta delle leggi di Mendel e i

primi esperimenti genetici. Alcuni problemi sorsero anche nel rapporto con la chiesa. Le polemiche si sono susseguite in ondate differenti fino al grande congresso internazionale, organizzato dalla pontificia Università Gregoriana sul tema della «Evoluzione biologica», durante il quale il cardinale William Levada (successore di Ratzinger alla guida dell'ex Sant'Uffizio) ha proclamato che c'è uno «spazio sufficientemente ampio» per credere nella base scientifica dell'evoluzione e al tempo stesso per la fede in un Dio creatore; e nella stessa occasione il presidente del Consiglio pontificio per la Cultura ha messo in rilievo che «Sono letture diverse della stessa realtà, la realtà dell'uomo nella sua evoluzione: l'analisi scientifica risponde a domande relative al modo in cui avviene l'evoluzione dei viventi, mentre compito della religione è interrogarsi sul valore esistenziale che ha una creatura come l'uomo». Nel 1882 il padre dell'evoluzionismo è stato sepolto nell'abbazia di Westminster.

Stefano Mais

Insieme per l'Europa

Movimenti e comunità cristiane si incontrano

«Insieme per l'Europa» è un cammino condiviso da oltre 240 Movimenti e Comunità di diverse confessioni cristiane in tutto il continente europeo. Il Convegno si terrà a Loppiano, (Firenze), presso la Cittadella del Movimento dei Focolari, il 19 e il 20

settembre 2009 sul tema "Sulla Tua Parola...camminiamo insieme". Un primo incontro tenutosi a Stoccarda, nel 2004, ha riunito 9.000 persone, ed il secondo, nel 2007, ne ha visto radunate 11.000, con collegamenti in diretta con oltre 100 città d'Europa.

Nel desiderio comune di vivere l'esperienza evangelica, i Movimenti e le Comunità che aderiscono a questa iniziativa vogliono testimoniare che un'Europa della fraternità è possibile dando il proprio contributo per costruire con uomini e donne degli

Festa di San Sisinnio: tradizione al tramonto?

Questo sottovoce mi è stato sollecitato da tanti (la lettera della pagina seguente ne fa fede). Mi si è chiesto di pronunciarmi riguardo ai tentativi di modernizzare una festa molto antica quale è quella di San Sisinnio. Ci provo con spirito dialogico dentro un corretto confronto di idee e nella speranza di contribuire a un rasserenamento. La novità ha da tempo intaccato cultura e costumi inducendo a relativizzare il passato senza alcun discernimento. L'oblio sulla memoria della propria storia viene sempre più spesso interpretato come il superamento di ciò che appare come obsoleto, alla stessa stregua del rimpiazzo che si è verificato tra la pentola in terracotta e quella in acciaio e a pressione. E questo, lo ripeto, a motivo di certa cultura troppo intraprendente e sicura di sé che ritiene residuati da eliminare anche le tradizioni più radicate, mostrando così molta superficialità e smemoratezza. E arrivo al dunque. So che a Villacidro tanti ritengono una innovazione positiva che per San Sisinnio i festeggiamenti civili possano essere trasferiti, che so, al Parco Dessi o, se questo non venisse ritenuto idoneo per la sicurezza, in Via Farina. Una ventata di nuovo che apporterebbe forse più vantaggi come la possibilità di salvare una decina di posti macchina in più a vantaggio degli esercizi commerciali della Piazza Zampillo. Sono però convinto che questi trasformismi fanno solo di stradicamento, di metamorfosi che non arrecano benefici a nessuno e che snatura nel profondo un modo di fare festa che riguarda il sacro e il profano, perché dentro la tradizione

c'è una ricchezza antropologica che solo il superficiale non riesce a cogliere. E non mi si dica che vivo di nostalgia, rifiutando le esigenze del tempo che cambia. Sa Festa Manna iniziava il venerdì; si lasciava l'abitato e ci si recava alla chiesa campestre tra canti religiosi e muttetus spesso sarcastici e irriverenti. Giunti a destinazione, si cantavano is coggius e si invocavano dal santo grazie abbondanti più per le gioie e le difficoltà di questa vita che per quella eterna. Di fronte a tanta grossolanità, strabuzziamo gli occhi compiacendoci del fatto che ormai non è più così e dimenticando che la capacità di vedere il sacro in ogni cosa non è sintomo di stupidità o di arretratezza (ferma restando la necessità di una sua purificazione), ma religiosità intesa come legame con tutto: temporale e spirituale. Oggi questo rapporto si è spezzato ed è esplosa la crisi del senso. Nei rapporti relazionali siamo diventati estranei a tutti e a ogni cosa. Allora tutto aveva un sapore di festa: la strada sterrata che conduceva alla chiesetta, i sassi, la polvere, gli alberi, l'acqua del Leni, la calura e le cicale, il luogo in cui si celebrava, i torroni e le mercanzie delle bancarelle: tutto era festa e, dunque, tutto era vita. Oggi si vuole modernizzare e non ci si accorge che in questo modo si uccide lo spirito della festa antica (la Sagra delle Pesche o delle Ciliegie è tutt'altra cosa; bella, ma diversa). Cambiare è come adulterare un vino di qualità, è come voler scambiare il costume sardo degli avi con un abito alla moda di uno stilista di fama. Se così fosse, significherebbe che non si è capito

nulla. Allora si intuisce perché una festa antica può conoscere migliori (sempre auspicabili), ma non trasformazioni. In questa ottica poggia, ad esempio, la richiesta di non spostare la festa plurisecolare dei Villacidresi dai vicoli del Centro storico e dall'antica parrocchiale di Santa Barbara, dove è custodito il simulacro del santo. E poi, perché mai si sarebbe restaurato e recuperato il nostro bel centro storico se da esso dovessero scomparire le manifestazioni che da tempo remoto lo fanno essere, in questa circostanza, cuore dell'aggregazione e della vita della comunità? In nome di quali straordinari vantaggi ci si vorrebbe far condizionare dall'ansia di cambiare per cancellare la memoria di una festa che resta comunque fortemente viva e partecipata? Chi più è sensibile, perciò, ci aiuti a recuperare il sapore e l'integrità della memoria, sia quando si celebra al parco degli olivastri dove, da tempo immemorabile, sonnecchia maestosa la bella chiesa in onore del santo e sia nei luoghi tradizionali del centro abitato (Piazza Zampillo e sagrato di Santa Barbara). Cerchiamo, come si è fatto da tante altre parti, di non precipitare nella monotonia dell'omologato. A che servirebbe esibire nelle vetrine gli arredi antichi della nostra storia se poi si fa scomparire quel poco delle nostre tradizioni ancora presenti nel vissuto della gente? Spetta a noi conservare e difendere il marchio nobile di un passato lontano anche per quanto riguarda l'antichissima e originalissima festa di San Sisinnio.

Don Giovannino

Sulla festa di San Sisinnio

Caro Don Giovannino. Scrivo la presente a Lei prima come parroco e direttore del giornale Insieme e poi anche come responsabile della Festa di San Sisinnio, religiosa e civile, in quanto entrambe strettamente legate. Vorrei che mi aiutasse a chiarire le idee riguardo alla tradizionale Festa Manna di San Sisinnio. Infatti, al

termine degli ultimi festeggiamenti, mi chiedo se è ancora possibile parlare di rispetto della tradizione. Perché, quest'anno, la voglia di novità ha pesantemente ridimensionato le modalità che



da tempo immemorabile caratterizzano la celebrazione di tale festa. Mi spiego. Che senso ha avuto trasferire la Reliquia alla chiesetta e qui tenere le celebrazioni religiose (messe e processione) se poi ogni forma di intrattenimento per il popolo è stata dirottata a Villacidro (e meno male non al Parco Dessì, come in un primo momento comunicato)? Una prima conseguenza la si è riscontrata nel marcato assenteismo. Infatti anche la partecipazione agli eventi religiosi è risultata molto più contenuta rispetto al passato. Ricordo con nostalgia quando al venerdì, con l'arrivo della

Reliquia alla chiesa intitolata al Santo, il sindaco dava il via ai festeggiamenti che duravano fino alla domenica sera, per poi trasferirsi di nuovo a Villacidro (in Piazza Zampillo e in Piazza Santa Barbara e non altrove!) con lo spettacolare rientro della reliquia. Mi chiedo cosa ci sta a fare un comitato se non rispetta queste forme ormai

consolidate e codificate di fare festa. Si è forse voluto venire incontro alla Sagra delle pesche (con cene e assaggi vari) al Parco comunale? Non voglio dire che sono contraria alle sagre (e meno ancora a quella delle pesche che, anzi, sarebbe dovuta decollare molto prima di oggi), ma la Festa di San Sisinnio, nella sua ultrasecolare memoria, è altro da una sagra. Ridimensionare "su connotto" equivale a distruggere la tradizione. Si vuole questo?

Ancora un'osservazione. Tutti sappiamo che, da sempre, in occasione della processione per il trasferimento

dalla parrocchiale alla chiesetta e da questa a Santa Barbara della Reliquia, a scorta c'era la cavalleria (quest'anno quasi del tutto assente), non i cacciatori (mai nominati nelle antiche cronache della festa) e ancora meno i bambini con il fucile. Ci si scandalizza e si sporgono denunce quando nei giochi circensi si usano gli animali e si fa finta di niente quando si cerca di attirare l'attenzione facendo imbracciare un fucile (anche se finto) a degli innocenti.

Credo pertanto che se si vuole ancora salvare questa festa, davvero molto antica e

unica in Sardegna per le modalità che la specificano nel suo svolgimento, occorre che si salvaguardi la tradizione. Le persone che hanno a cuore l'organizzazione dei festeggiamenti in onore di San Sisinnio dovrebbero conoscere molto bene ciò che la memoria ci ha tramandato e rispettarla fino in fondo, senza stravolgimenti, altrimenti è meglio che si facciano da parte. Tenere in vita la tradizionale Festa Manna, per noi Villacidresi, è davvero cosa seria e importante. Don Giovannino, se può, mi chiarisca le idee. Grazie. La saluto con cordialità Maria Buesca

In un libro raccontata la crisi dell'industria a Villacidro

Dalla ciminiera e dal sottosuolo un grido di speranza. Il dramma di chi è rimasto senza lavoro nel racconto di un sindaco di frontiera è il titolo dell'ultima fatica di Tarcisio Agus, edito dal Centro Studi SEA di Villacidro. Il libro, autobiografico, racconta in prima persona l'esperienza del primo cittadino del centro minerario di Guspini in uno dei momenti cruciali e più critici della storia sociale e economica della Sardegna e, in particolare, del territorio del Medio Campidano negli anni Novanta del secolo appena trascorso: quello della crisi e della chiusura del comparto chimico e tessile nell'area industriale di Villacidro e della definitiva chiusura della millenaria attività estrattiva nelle miniere di Montevecchio e di Monteponi. Il volume si divide in due

parti. Nella prima Agus racconta l'esperienza vissuta il giorno dell'Epifania del 1993 a fianco dei quattro operai che avevano occupato il punto più alto della ciminiera dell'Enichem nella zona industriale di Villacidro, issando una tenda che divenne la propria dimora: l'"Hotel Ciminiera". Una giornata lunga e intensa, a contatto con i problemi di chi stava per perdere il proprio posto di lavoro e il dramma di tanti operai e delle loro famiglie che lanciavano un grido di speranza rimasto inascoltato: "Non lasciateci soli". Nella seconda parte viene affrontato il tema della lunga, difficile e estenuante vertenza, condotta a cavallo tra la fine degli anni Novanta e gli inizi del Duemila, che ha visto nascere il Parco Geominerario, Storico e Ambientale della Sardegna

come risposta alla chiusura delle miniere, per valorizzare la grande risorsa locale costituita dal ricco patrimonio storico, architettonico e culturale dell'industria metallifera. I pensieri e i flash del sindaco si ritrovano, infine, nuovamente a Villacidro, nella zona industriale, concentrati sulla vertenza della Nuova Scaini e sulla speranza, sempre più labile, di un improbabile reinserimento lavorativo di decine e decine di padri di famiglia espulsi dal processo produttivo.



Manuela Garau

L'emigrazione del secondo dopoguerra: in Uruguay alla ricerca di lavoro

(continua da pag.12)

Tab. 3 – Immigrati in Uruguay secondo la nazionalità – anni 1961-1970

Nazionalità	Anno 1961	Anno 1962	Anno 1963	Anno 1964	Anno 1965	Anno 1966	Anno 1967	Anno 1968	Anno 1969	Anno 1970	Totale
Spagnoli	1.013	1.206	1.129	517	248	147	144	75	s/d	35	4.514
Italiani	126	162	100	93	42	36	21	30	s/d	25	635
Altri	412	386	392	371	319	195	222	182	s/d	225	2.704
TOTALE	1.551	1.754	1.621	981	609	378	387	287	/	285	7.853

Complessivamente, dal 1948 al 1960, gli immigrati registrati in Uruguay furono 68.417, di cui 22.536 italiani (32,94%), 39.090 spagnoli (57,13%) e 6.791 provenienti da altri paesi (9,93%). Se invece si prende in considerazione anche il decennio 1961-1970, gli immigrati giunti in Uruguay nell'arco di 22 anni, dal 1948 al 1970, risultano essere 76.270, di cui 23.171 italiani (30,38%), 43.604 spagnoli (57,17%) e 9.495 provenienti da altri paesi (12,45%). Anche diversi sardi, tra la fine degli anni quaranta e gli inizi degli anni cinquanta, scelsero di emigrare in Uruguay. In gran parte provenivano dalle province di Sassari e del Medio Campidano. Qualcuno fece fortuna, ma la maggior parte dei nostri emigrati condusse una vita fatta di duri sacrifici per cercare di garantire almeno ai propri figli un futuro più sereno e dignitoso.

Martino Contu

L'emigrazione del secondo dopoguerra: in Uruguay alla ricerca di lavoro

Al termine del secondo conflitto mondiale, l'Italia era un paese distrutto dalla guerra, alle prese con una situazione sociale e economica drammatica e milioni di disoccupati. I governi che si succedettero tra il 1945 e il 1952 sostennero l'emigrazione assistita, raggiungendo accordi bilaterali con diversi paesi dell'Europa, ma anche dell'America Latina, in primo luogo con Argentina, Brasile e Uruguay. Quest'ultimo paese divenne una delle mete preferite non solo degli italiani, ma anche di spagnoli, francesi e europei di altre nazionalità. Nel periodo 1948-1955 giunsero in Uruguay 49.783 immigrati autorizzati, di cui 18.639 italiani (37,44%) e 25.761 spagnoli (51,74%), seguiti a distanza da francesi, 953 unità (1,91%), polacchi, 854 unità (1,71%) e portoghesi, 519 unità (1,04%), come meglio evidenziato dalla Tab. n. 1. Italiani e spagnoli rappresentavano l'89,18% del totale degli immigrati in terra uruguayana. Negli anni dell'immediato secondo dopoguerra, 1948-1955, quadruplicò il numero complessivo degli immigrati rispetto al periodo 1936-1947, quando furono registrati 12.491 ingressi. La media annuale degli arrivi nel periodo 1948- 1955 fu di circa 5.289 unità. L'85% del totale degli ingressi nel periodo preso in considerazione era avvenuto grazie agli atti di chiamata di parenti, amici e conoscenti residenti in Uruguay, mentre il 15% degli immigrati era giunto nel paese latino-americano senza alcun formale atto di "chiamata" e senza un piano immigratorio nazionale assente dal paese da quasi 25 anni.

Tab. 1 – Immigrati autorizzati in Uruguay secondo la nazionalità – anni 1948-1955

Nazionalità	Anno 1948	Anno 1949	Anno 1950	Anno 1951	Anno 1952	Anno 1953	Anno 1954	Anno 1955	Totale
Spagnoli	1.092	1.779	2.874	3.997	3.786	3.840	3.926	4.467	25.761
Italiani	1.630	2.906	2.456	2.221	1.947	2.109	2.134	3.236	18.639
Francesi	116	203	101	282	106	64	43	38	953
Polacchi	720	48	11	35	9	8	22	1	854
Portoghesi	15	20	27	87	97	96	102	75	519
Libanesi	56	116	22	61	2	46	29	38	370
Tedeschi	36	35	42	72	59	46	29	29	348
Belgi	25	93	71	53	19	17	10	2	290
Svizzeri	10	16	56	58	60	14	16	9	239
Altri	192	200	267	280	404	147	192	128	1.810
TOTALE	3.892	5.416	5.927	7.146	6.489	6.387	6.503	8.023	49.783

Il flusso degli arrivi italiani continuò anche negli anni successivi, ma con sempre minore intensità. Infatti, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta il flusso migratorio italiano, compreso quello sardo, si diresse in Europa, soprattutto in Germania, Francia e Svizzera. Tra il 1956 e il 1960, su 18.634 immigrati approdati in Uruguay, 3.897 risultavano essere cittadini italiani, pari al 20,91% del totale degli ingressi, 13.329 erano spagnoli (71,53%), mentre 1.408 provenivano da altri paesi europei ed extraeuropei (7,56%) (cfr. Tab. 2). Gli italiani e gli spagnoli da soli rappresentavano il 92,44% del totale degli immigrati. Nel decennio 1961 e il 1970 l'ondata migratoria europea e italiana verso l'Uruguay può definirsi conclusa, con un flusso complessivo di 7.853 migranti, di cui 635 provenienti dall'Italia (8,09%), 4.514 dalla Spagna (57,48%) e 2.704 da altri paesi europei ed extraeuropei (34,43%) (cfr. Tab. 3). L'Italia e, soprattutto, la Spagna fornirono il 62,44% del totale degli immigrati diretti in Uruguay nel decennio considerato.

Tab. 2 – Immigrati in Uruguay secondo la nazionalità – anni 1956-1960

Nazionalità	Anno 1956	Anno 1957	Anno 1958	Anno 1959	Anno 1960	Totale
Spagnoli	4.418	3.875	2.623	1.642	771	13.329
Italiani	1.847	904	608	341	197	3.897
Altri	310	332	279	199	288	1.408
TOTALE	6.575	5.111	3.510	2.182	1.256	18.634

continua a pag. 13

Un ex voto particolare

In questi mesi estivi la Parrocchia ha recuperato un altro dei suoi numerosi oggetti antichi che attendeva un adeguato restauro: il modello di nave che per tanti anni stava ai piedi del simulacro della Madonna di Bonaria. Già da qualche tempo mancava dalla sua posizione originaria, in quanto molto malandato si è preferito conservarlo in un armadio in sacrestia per evitare ulteriori danni. Quasi per caso è venuto a conoscenza del nostro modello il signor Franco Orrù di Monserrato, che da anni cura, in collaborazione con la Soprintendenza Archivistica e con quella ai Beni Storico – Artistici, la

manutenzione e il restauro dei bellissimi modelli navali presenti nel Convento di Bonaria di Cagliari, il quale, mosso dalla sua grande passione per le navi antiche, si è subito proposto di restaurarlo gratuitamente, riportandolo alla sua forma originaria e permettendo anche di datarlo e identificarlo con maggior precisione: si tratta del modello di brigantino a vapore armato con due alberi a vele quadre e due fiocchi al bompresso. La datazione del manufatto si può collocare tra il 1890 e il 1900, epoca in cui navigavano velieri con propulsione mista vela – vapore. I velieri così attrezzati collegavano i

porti principali del Mediterraneo, trasportando merci varie e passeggeri. La sua particolarità sta nell' essere un prodotto completamente artigianale, copia fedele dell'originale navigante in quel periodo, con lo scafo ricavato da un unico blocco di legno. Il modello così restaurato sarà esposto alla mostra "Villacidro nella storia dei Mercedari di Sardegna" come testimonianza della devozione alla Madonna di Bonaria patrona dei naviganti. Al signor Franco Orrù e al signor Antonio Venturoli, amico e collaboratore, i più sinceri ringraziamenti.

Giovanni Deidda

Si comunica che
DOMENICA 20 SETTEMBRE 2009
si terrà

“La Giornata Comunitaria”
presso la Casa al Mare di Arborea
Le persone che intendono partecipare,
sono invitate a dare la propria adesione
alle volontarie della CARITAS o in Parrocchia
entro e non oltre il 15 settembre.

Arborea: Speciale colonie estive

"L'isola che non c'è..."

Capita spesso che ci venga rivolta la domanda: ma chi ve lo fa fare? Trascorrere dieci giorni con una sessantina di bambini, esserne il punto di riferimento, averne la totale responsabilità, trovare infine anche l'energia per essere divertenti: tutto questo perché? Ci chiedono... Ci sono delle scelte che agli occhi degli altri sembrano insensate se non addirittura folli: beh, è a tutte queste persone che sono rivolte queste parole, con la speranza che riescano a vedere coi nostri occhi e che sorridano della nostra follia. La colonia non è una semplice vacanza, una delle tante che le foto o i souvenir ci aiutano a ricordare, quando ormai gli anni ne hanno cancellato il ricordo... La colonia è un microcosmo, un mondo a parte, l'isola che non c'è: quando ci si arriva si staccano i legami



con il resto del mondo (fastidiosi cellulari a parte), non c'è la televisione, non ci sono i clacson delle auto, impegni assillanti, tutto si ferma... magicamente. E allora, passati i primi momenti di sfasamento, asciugate le lacrimucce per la mamma che se ne va, disfatte le valigie, siamo catapultati in un universo parallelo: qui ciascuno di noi ha un ruolo ben preciso, sappiamo bene che ci sarà da lavorare, ma l'idea che saremo insieme, e soprattutto che tutti, senza distinzione, faremo la nostra parte, rende il tutto "naturale" e semplice. Sarebbe divertente se i genitori potessero (solo per un momento però!!!), trasformarsi in mosche. Vedrebbero i loro figli sotto una luce diversa: gare per chi mangia più piatti di minestrone, o per chi è più veloce nel riordinare il suo comodino, esibizioni come cantanti o ballerini... E così, bambini, anzi ragazzi, che nella vita di tutti i giorni spesso sono scontrosi, disubbidienti, pieni di vizi, diventano cabarettisti, camerieri brillanti, pronti a mettersi in gioco e in discussione: come la chiamereste se non la magia dell'isola che non c'è? E anche noi, animatori, ma ancor prima persone, arriviamo li carichi di un fardello di ansie e problemi accumulati nei mesi precedenti e sembra impossibile trovare le forze e le energie che quest'esperienza richiede: ma quando si apre il cancello e il primo bambino si affida a noi, ecco che le ansie e i problemi si dileguano veloci: non c'è tempo per noi... i nostri nomi diventano una cantilena che risuonerà nei cortili della colonia, come una nenia... diventiamo le mamme, i papà, gli amici, gli infermieri, i clown di sessanta bambini, che per dieci giorni sono i "nostri" bambini. Ci saranno risate, rimproveri, canzoni che diventeranno un inno, solo per noi e sconosciute al mondo esterno, ci saranno le passeggiate notturne, le partite col biliardino, ci saranno le lunghe chiacchierate con il sole al tramonto a far da cornice ai nostri sguardi, ci saranno le birichinate e le paternali... Ogni giorno è così pieno di vita, nel senso più profondo del termine, così carico di emozioni, di stanchezza, fisica e mentale, di momenti che sono come perle preziose, che parlare di vacanza, davvero, non sarebbe sufficiente. Quell'isola che non c'è... quel mondo in cui i bambini possono essere solo bambini... esiste: non è un paese, una località di villeggiatura, è un'attitudine alla vita, è la forza della speranza, ha il sapore della fantasia, il colore del mare al tramonto e il suono dei nostri bambini che ridono. Ecco.. questa è la nostra risposta a chi ci chiede il perché di essere animatori...



Monica Muntoni

Cultura

Programma degli incontri culturali per il Premio Letterario G. Dessì

Evento. Vanto e orgoglio per Villacidro e i suoi abitanti costituisce il prestigioso Premio Letterario Nazionale intitolato al nostro illustre concittadino e scrittore Giuseppe Dessì. Esso è giunto alla sua XXIV edizione e quest'anno la data per la cerimonia di premiazione dei vincitori è stata fissata per sabato 19 Settembre alle ore 18.00 nella suggestiva Piazza Zampillo. Saranno presenti oltre al Presidente della Fondazione che organizza l'evento e alla Giuria, composta da eminenti professori e uomini di cultura, anche le autorità comunali, provinciali e regionali. A presentare sarà la brava giornalista Stefania Pinna, a curare gli intermezzi gli artisti Gavino Murgia e Rita Atzeri. Di anno in anno il Premio è cresciuto per prestigio nazionale e per la partecipazione considerevole di scrittori e di tutte le case editrici italiane; è cresciuto per la presenza di numerose personalità del mondo della cultura, dello spettacolo e del giornalismo, ma anche di una innumerevole folla di spettatori, cittadini e persone interessate di fuori paese, rendendo vive e frequentate le strade del nostro centro storico. Le iniziative culturali che faranno come sempre da contorno al premio coinvolgeranno tutta la cittadinanza con gli scolari, gli alunni e gli studenti di ogni ordine di scuole. **Luoghi.** I luoghi prescelti secondo le loro caratteristiche logistiche e paesaggistiche contribuiranno a rendere suggestiva ogni iniziativa: la Casa Dessì, il Mulino Cadoni, la Piazza Zampillo, la Piazza Lavatoio, il Caffè Letterario, l'Auditorium Santa Barbara e alcune vie del Centro.

Programma. Gli incontri culturali hanno preso il via il 3 settembre scorso con la serata omaggio allo scrittore a

Cagliari, sua città natale e proseguirà a Villacidro con vari spettacoli che riempiranno tutti i pomeriggi e le sere della settimana, da lunedì 14 settembre a sabato 19 settembre, giorno riservato alla Cerimonia ufficiale di premiazione dei vincitori per la sezione Narrativa, per la Poesia e per il Premio Speciale. Anche quest'anno un ruolo importante avrà il contatto diretto degli autori con la popolazione e con gli studenti delle scuole superiori, attraverso la Colazione con l'autore e il reading da Il disertore in Casa Dessì, previsti per il 20 settembre, cui parteciperanno anche i vincitori del Premio. Diverse compagnie saranno impegnate con spettacoli diretti alle scolaresche: Figli d'Arte Medas, Elycrisum, Antas Teatro, Associazione VIP Sardegna Onlus e ogni sera saranno lette alcune pagine significative tratte dalle opere del Dessì dai lettori Roberta Coatti, Efisio Cadoni e Pasquale Sturiale. In programma saranno: l'Annullò Filatelico, la Mostra del Romanzo che verrà inaugurata lunedì 14 settembre nell'Ex Mulino Cadoni, la Mostra intitolata "Villacidro nella storia dei Mercedari di Sardegna" a cura della Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, la Mostra Fotografica a cura di Marco Sardu e Angela M. Fadda, la Mostra di Ceramiche della Sardegna Nuragica di Mario Mocchi, due Concerti, dei Maestri della Scuola Civica di Musica di Villacidro e di Antonello Salis, giovedì 17 settembre. Mercoledì 16 settembre, in Piazza Zampillo si svolgerà Sofisticazioni Italiane, un dibattito tra critici e letterati sui diversi aspetti della società odierna (si parlerà di tutto, persino di cucina e di cibi) con l'intervento di Oliviero Beha, Francesco Abate, Nando Cossu e la presentazione



di Marco Noce. Sempre mercoledì 16 alle ore 21.30 in Casa Dessì, è previsto l'Omaggio a Salvator Angelo Spano, altro nostro illustre e indimenticabile concittadino, con la rappresentazione teatrale della sua opera Su Maucheddu a cura della Filarmonica Guspinese. Giovedì 17 settembre, nell'Auditorium Santa Barbara, il dibattito Oltre la letteratura: Dessì tra Cinema e TV, intervverranno Romano Cannas, Gianni Olla, Nicola Tanda, coordinerà Egidiana Sechi, seguirà la proiezione dei cortometraggi di Giuseppe Dessì, realizzati insieme a Massimo Mida e Libero Bizzarri: Ausonio Tanda, ritratto di pittore e Gente dell'Adriatico. Venerdì 18 settembre, in Piazza Zampillo, il dibattito Da Dessì a Dessì: Premi, Libri e Scrittori con l'intervento di Goffredo Fofi, Massimo Onori, Silvio Ramat, Simonetta Fiori, coordinerà Costantino Cossu. Sabato 19, alle ore 10.00 nel Mulino Cadoni avverrà la presentazione del volume A Giuseppe Dessì, Lettere di amici e lettori con un'appendice di lettere inedite a cura di Francesco Nencioni, con l'intervento di Anna Dolfi. Un programma dunque molto interessante che invito a seguire con interesse.

Dina Madau

Villacidro nella storia dei Mercedari di Sardegna

E' questo il titolo della mostra che si potrà visitare dal prossimo 14 settembre al 4 ottobre presso l'ex mulino Cadoni; l'iniziativa è organizzata dal Comune di Villacidro, dalla Parrocchia di Santa Barbara, dalla Soprintendenza Archivistica per la Sardegna e dalla Soprintendenza per i Beni Storico - Artistici delle provincie di Cagliari e Oristano. Si inserisce tra le manifestazioni del Premio Letterario Nazionale "Giuseppe Dessì", nel centenario della nascita dello scrittore, e tra quelle delle Giornate Europee del Patrimonio (26 - 27 settembre) promosse in tutta Italia dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Esposti antichi documenti, libri, statue lignee, gioielli, quadri e altri oggetti provenienti dal Santuario e dal Convento di Bonaria di Cagliari, dall'Archivio di Stato di Cagliari, dalla Parrocchia di Santa Barbara e dal Comune di Villacidro, e da collezioni

private. Gran parte del materiale che il visitatore potrà ammirare anticamente stava nella Chiesa e nel Convento dei Mercedari di Villacidro, sarà quindi l'occasione per poter vedere oggetti che mancano dal nostro paese da almeno cento anni. Infatti la comunità religiosa villacidrese cessò la sua vita nell'ottobre del 1858 in seguito alle leggi Rattazzi che scioglievano tutti gli ordini religiosi presenti nel Regno di Sardegna di modo che lo Stato potesse incamerarne i beni, nel 1862 il complesso venne acquistato dal Comune che lo demolì quasi del tutto per costruire il Municipio, lasciando in piedi la chiesetta che sarà abbattuta nel 1929, dopo che i frati mercedari trasferirono gli arredi ancora presenti a Cagliari, lasciando in ricordo alla Parrocchia il simulacro della B.V. della Mercede con i suoi ornamenti, come scrive mons. Giuseppe Diana nel Liber Chronicus. La mostra, come dice il



titolo, ci premetterà di comprendere meglio la vita e le vicende del Convento di Villacidro in rapporto a quelle dell'Ordine mercedario in Sardegna. L'iniziativa sarà visitabile tutti i giorni con i seguenti orari: sabato e domenica dalle 09,00 alle 13,00; dalle 17,00 alle 21,00. Dal lunedì al venerdì: 17,00 - 21,00.

Giovanni Deidda

Moda: arte dell'apparire

(continua da pag.9)

Capelli piastriati o ingellati, camicia griffata o felpa da rapper, pantaloni stretti o larghi. E se la scuola è lo specchio della società in cui viviamo, professori e alunni non sfuggono al fascino della moda. Da quelli vestiti all'ultimo grido, in abiti succinti, tacchi a spillo, trucco curatissimo e manicure perfetta, a quelli che indossano, sfidando la moda, i tanto amati jeans Carrera e le scarpe con la zeppa che,

per questi estimatori, non passeranno mai di moda. La moda, le tendenze del momento influenzano i ragazzi e le ragazze non solo nell'ambito del vestiario, ma in ogni aspetto della loro vita: dal telefonino più sofisticato al modo di parlare, dalle attività scelte alla musica. Il rischio è che tutto ciò impedisca lo sviluppo della personalità, conduca a una riduzione della fantasia e trasformi i giovani in tanti pecoroni

che si limitano a seguire il gregge in maniera acritica. E' sicuramente importante curare il look, esprimere il proprio modo di essere anche con l'esteriorità, ma non a discapito di tutto ciò che è fondamentale per diventare persone significative, critiche nei confronti della società e protagoniste del proprio futuro.

Giorgia Mamusa

Arborea: Speciale colonie estive

Abbiamo ospitato bambini di:

Villacidro
Arbus
Decimoputzu
Desulo
Gonnosfanadiga
Massa
Olzai
Rimini
Samassi
S. Nicolò d'Arcidano
Terralba
Villasor



Un grazie sincero a tutti i volontari

Medici: Dr. Concas Davide; Dr. Danza Carlo; Dr. Pittau Gianluigi; Dr. Deidda Antonio.

Personale di cucina: Sanneris Barbarina (economa); Muscas Iolanda; Orrù Franca; Pittau Gianna; Bolacchi Vanna; Sedda Lina; Spada Antonia.

Giovani animatori: Rossana Saiu e Marco Muscas (responsabili); Luca Pittau; Roberta Carta (Arbus); Monica Pau (San Gavino); Marianna Biancu; Valentina Zucca; Sara Sanneris; Silvia Cirronis (Sanluri); Maristella Deidda; Giulia Saiu; Giovanni Maresu; Vanna Bolacchi; Margherita Barbarossa; Marta Usai; Elena Mocci; Iliaria Murtas (Collinas); Ester Corda; Stefania Pisano; Jessica Sanneris; Roberta Paganoni (Bergamo); Federica Cuccui; Matteo Pinna; Nicola Usula; Monica Muntoni; Roberta Pinna; Iliaria Muscas.



Responsabili della manutenzione: Cara Angelo; Collu Pino; Etzi Luigi; Masala Gabriele; Maresu GianFranco; Messinas Salvatore; Onnis Cenzo; Piras Raffaele; Pisano Franco; Saiu Gianni; Ucheddu Ignazio.

Lo stolto pensa...

Ho avuto la fortuna di leggere, dico fortuna perché il tempo per farlo è sempre più difficile trovarlo, due libri che trattano dello stesso argomento da punti di vista diametralmente opposti. Il primo che ho letto è stato "Inchiesta su Gesù" di Corrado Augias e il secondo "Indagine su Gesù" di Antonio Socci. Ho parlato di punti di vista opposti perché Augias è un non credente mentre Antonio Socci scrive supportato da una grande fede. Fin dalle prime pagine del libro di Augias si avverte come un senso di disagio perché non si capisce dove voglia andare a parare. Traspare l'intento di demolire la figura di Cristo, di ridurla a quella di un qualunque imbonitore, capace di trucchi da circo (i miracoli), per convincere il popolo della sua pretesa natura divina. Il libro è scritto in collaborazione con un biblista, noto professore universitario, di cui egli si finge intervistatore. Leggerlo fino in fondo diventa sempre più difficile, fino ad assumere i contorni del vero e proprio dis gusto, quando arriva a fare delle ignobili insinuazioni sull'amicizia del Maestro per il discepolo prediletto o con Maria di Magdala. Sono arrivato fino in fondo al libro soltanto perché, per una mia vecchia abitudine, leggo tutto, compresa la data di edizione, il prezzo e la dedica. Dopo questa lettura ho affrontato il libro di Antonio Socci. Finalmente la lettura si è fatta interessante fino a diventare avvincente perché l'autore parla da autentico conoscitore della Sacra Scrittura e da uomo di fede. Il libro inizia con la storia della conversione di uno studioso

che ha dedicato tutta la sua vita a dimostrare la non esistenza di Dio, per poi dichiararsi sconfitto e convertirsi. Augias, invece, sembra unicamente interessato a smascherare Gesù, come se si trattasse di un volgare impostore. Socci ci parla dell'umanità e della divinità di Gesù secondo la testimonianza dei Vangeli e della storia bimillennaria della Chiesa. Con precise citazioni dalla Bibbia, Socci liquida le affermazioni di Augias. Riesce a dimostrare, citando esperienze di personaggi importanti e prove scientifiche, che Gesù è una figura assolutamente eccezionale e unica, al punto che grandi pensatori di tutti i tempi ne sono rimasti affascinati e sconcertati allo stesso tempo. Lo stesso Napoleone Bonaparte (cito Socci) era affascinato da Gesù al punto da aver ammesso, durante i lunghi giorni di esilio a Sant'Elena, che Egli era una figura del tutto speciale, come nessun'altro è stato nella storia dell'umanità. Ciò che mi lascia allibito del Dott. Augias, peraltro uomo di multiforme ingegno, è questo suo accanimento, ormai vecchio, contro la Chiesa, il Cristianesimo, la religione in genere, al punto da scrivere, nel giro di pochi anni, diversi libri che trattano dell'argomento. Il suo modo di parlare di cose sacre, da uomo senza fede, fa pensare a una persona che, trovandosi all'esterno di un ristorante, pretenda di descrivere il sapore delle portate che le persone all'interno stanno consumando. Forse, come tante persone, all'approssimarsi dell'ultimo giorno, è costretto a porsi delle domande, ormai diventate ineludibili,

sul fine ultimo della vita, sul suo scopo, sull'alidità etc.? Oppure, non avendo egli la fede, cerca di convincere gli altri, per convincere meglio se stesso, che la religione è tutta una montatura tesa soltanto a dominare le coscienze delle persone? Un po' come la volpe della celebre favola che, non riuscendo a prendere l'uva, diceva che era acerba. In tutto ciò credo che si compia la parola di Dio, espressa nel salmo che recita: "Lo stolto pensa che non c'è Dio". Lo stolto biblico non è uno sciocco, come sarebbe logico pensare, ma, spesso, si identifica con persone colte, orgogliose del loro sapere, al punto da negare aprioristicamente l'esistenza di Dio o talmente superficiali da non porsi nemmeno la domanda. In queste persone, "i sapienti", trova compimento anche la famosa frase di Gesù (cito a memoria): "Ti ringrazio, o Padre, per aver rivelato queste cose ai più piccoli e averle tenute nascoste ai grandi". Sembra infatti che sugli occhi del dott. Augias sia sceso un velo che gli impedisce perfino di citare in modo esatto la Sacra Scrittura, al punto da fargli scrivere delle grossolane inesattezze, se non proprio delle evidenti falsità. Un'altro grande esempio di stoltezza biblica è, orgoglio dell'astronomia nazionale, Margherita Hack. Anche Lei, di fronte alla stupefacente bellezza e maestosità dell'Universo, nega, ne ha le prove, che vi sia l'opera di Dio, per rincorrere chissà quali improbabili teorie. Contenta lei.....

Antonella e Ottavio

Buon Compleanno Internet! Attenzione, però, ai piccoli navigatori

Certamente nel 1989, nemmeno lo scienziato Timothy Berners immaginò che la sua intuizione avrebbe avuto tanto successo quando presentò il progetto al suo capo dell'Istituto CERN di Ginevra. Fu l'avvio di quell'infinita rete di comunicazione che chiamiamo Web. L'informazione e la comunicazione viaggiava prima via telefono attraverso cui si collegavano computer tra loro. I primi ad utilizzare questo sistema di comunicazione furono gli Stati Uniti in piena Guerra Fredda, con lo scopo di creare una rete di comunicazione militare capace di resistere ad un attacco nucleare. Questo tipo di comunicazione, negli anni, grazie alla nascita del Personal Computer, ha aperto per tutti una finestra sul mondo che consente di "navigare" senza confini. In questi vent'anni abbiamo assistito a un crescendo della tecnologia e sicuramente in futuro arriveremo a conoscere ancora altre innovazioni, sempre con un semplice "clic". E' dimostrato che il 30% degli italiani si collega ad internet e tra gli utenti più appassionati ci sono tantissimi bambini, ragazzi e adolescenti. Essi usano internet con una disinvoltura e una bravura tali da mettere a disagio, in qualche caso, anche gli stessi genitori che spesso non sono all'altezza dei figli. Proprio perché tra la popolazione mondiale

che naviga in internet ci sono anche bambini, è giusto che ci si preoccupi di tutelarli dall'eventuale cattivo uso di tale mezzo di comunicazione. E' importante capire che internet è uno strumento non un fine e siamo noi che lo dobbiamo usare e non subire. Sembrerebbe scontato questo, ma non è così, visto che le dipendenze dal web sono un fenomeno noto e diffuso. Naturalmente, non è da demonizzare, come ben sappiamo ci si può sempre imbattere in persone e in situazioni spiacevoli al cinema, in discoteca, in autobus, per strada, nella rete, però, è più facile mascherarsi e trarre in inganno i navigatori più ingenui come i bambini e gli adolescenti. I genitori dovrebbero proteggere i propri figli da certa "spazzatura" e insidie che la rete propone. Infatti, seguirli è un dovere imprescindibile che spetta principalmente a loro. Per poterlo fare al meglio è opportuno che prima di tutto essi stessi imparino a conoscere bene l'web per evitare che i piccoli vengano esposti a contatti ingannevoli e pericolosi che possono causare conseguenze anche gravi. E' indubbio che internet offre anche molte



opportunità e vantaggi per la crescita dei singoli e della società tutta. Consente di velocizzare la comunicazione, l'interattività con enti, siti, scuole e università e dà la possibilità di consultare e di entrare in banche dati. A questo proposito, solitamente viene consigliato di verificare la credibilità delle fonti, al fine di avere maggiori garanzie sulla veridicità dei contenuti. Si potrebbe dire ancora tantissimo perché infinite sono le opzioni che questo mezzo di comunicazione da un ventennio affascina comunque un po' tutti. Ora internet compie vent'anni. Chissà quanti traguardi e trasformazioni ha ancora in serbo la scienza per questa utile e talvolta problematica risorsa a noi così familiare. Buona crescita, internet e auguri.

M.Rita Marras

Moda: arte dell'apparire

Jeans stretti, maglie con stampe e Iphone: queste le ultime novità in fatto di moda. Ma non è tutto qui. In una società in cui apparire è più importante che essere, non può non essere esaltato il culto del corpo e dell'abbigliamento.

La reale questione sulla moda si delinea a partire dal cosiddetto buono o cattivo gusto in fatto di abiti. Le mode più stravaganti e, talvolta indecenti, nascono dalle nuove generazioni. E' un continuo dilagare di pantaloni col

cavallo al ginocchio e ombelichi in bella mostra, gonne inguinali, scollature vertiginose e trucco pesante. Sfatato il mito delle donne vanitose, anche gli uomini danno il meglio di sé in quanto a trucco e parruccho.

continua a pag. 10